

Mun – Votta – Camoletto - Grosso

# IL FASCISMO GIAPPONESE – FRANCESCO GATTI

## Capitolo 1 - LA PRIMA GUERRA MONDIALE E L'ECONOMIA GIAPPONESE

Il primo capitolo tratta del rapporto tra la prima guerra mondiale e l'economia giapponese. Dall'inizio delle riforme Meiji agli anni intorno alla fine della prima guerra mondiale si delinea un periodo molto importante per il Giappone poiché il Giappone si trasformò molto rapidamente sia dal punto di vista economico sia politico. L'arcipelago entra nello stadio del capitalismo monopolistico con l'arrivo della nuova classe dominante chiamata "Zaibatsu"

Le Zaibatsu sono grandi gruppi industriali e finanziari controllati da singole famiglie. Per esempio i gruppi che rappresentano le zaibatsu sono "Mitsubishi, Mitsui, Sumitomo e Yasuda". Il potere delle Zaibatsu aumentò grazie allo sviluppo produttivo e commerciale durante la Prima guerra mondiale, ma, ovviamente, anche grazie a un sistema di corruzione. Questi gruppi divennero gli incontrastati dominatori dell'economia giapponese nel dopoguerra.

E' il periodo nell'oligarchia illuminata che la nuova classe dominante è in grado attuare, nonostante le limitazioni imposte delle potenze occidentali. Il Giappone divenne uno dei maggiori fornitori di prodotti industriali nel mondo.

Le zaibatsu si avvantaggiarono non soltanto della situazione creata dalla prima guerra mondiale attraverso l'incremento produttivo, ma anche delle favorevoli condizioni di sfruttamento avviate in Cina, come le ventuno richieste che erano delle dure condizioni che misero la Cina in uno stato di completo vassallaggio politico, economico e diplomatico rispetto all'impero nipponico. Le imprese giapponesi, infatti, acquisirono il diritto di intervenire nella costruzione del tratto ferroviario chifulongkou, di gestire vari collegamenti ferroviari e di sfruttare con aziende minerarie, manifatturiere e commerciali le aree della Manciuria meridionale e della Mongolia Interna orientale.

Il Giappone crebbe molto economicamente in poco tempo con la concentrazione del potere in mano a oligopoli. Riuscì ad entrare nel mercato internazionale però inizia a far vedere la loro avarizia con il loro sfruttamento imperialista. I giapponesi non si fermarono al loro Paese e, anzi, andarono alla conquista dei paesi vicini, con l'annessione della Corea nel 1910, l'occupazione dello Shantung e le isole del Pacifico controllate dai tedeschi e le 'Ventuno richieste' nel 1915.

Il Giappone si presentava come un Paese molto forte e diventò l'unico paese asiatico abbastanza potente da risultare minaccioso ai paesi occidentali.

Ciò nonostante, le limitazioni delle potenze occidentali ostacolarono il tentativo della espansione giapponese verso gli altri paesi asiatici.

Per esempio, a Versailles, durante la conferenza, il governo giapponese non ottenne una vittoria politica per il questione dello Shantung, dato che la conclusione della conferenza di Versailles non rappresentava certo un'affermazione sul piano mondiale a causa delle pressioni congiunte delle potenze occidentali. Nel quadro delle relazioni internazionali, tuttavia, la contesa tra il Giappone e le altre potenze imperialiste non era ancora conclusa.

Un'altro esempio fu La conferenza di Washington.

Lo scopo del trattato era limitare la flotta e la potenza navale nell'Oceano pacifico del Giappone attraverso la limitazione del tonnellaggio militare. I Paesi interessati erano Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone, Francia e Italia nei termini di 5-5-3-1,5-1,5.

Da quando le potenze occidentali imposero ai Tokugawa, a circa metà del secolo XIX, i trattati ineguali, il sentimento nazionalista si sviluppò in Giappone.

La reazione xenofoba che sfociò, da parte di samurai, in aggressioni contro i singoli stranieri. Le resistenze e le opposizioni ai <<Trattati ineguali>> non si manifestarono, tuttavia, soltanto da parte della classe dominante. A livello popolare, la dipendenza del Giappone delle potenze occidentali era visibile e questo sentimento xenofoba si mostra negli slogan "SONNO JOI-onore all'imperatore ed espulsione dei barbari", "FUKOKU KYOHEI-Pese ricco ed esercito forte)"

## Capitolo 2 – IDEOLOGIA E POLITICA DELLA CLASSE DOMINANTE

Il secondo capitolo descrive l'ideologia e le politiche della classe dominante. Per comprendere meglio le ideologie nazionaliste e imperialiste in Giappone, è importante ricordarsi queste 4 concetti di ideologie diffuse in quel periodo per il nazionalismo e imperialismo ma anche per il capitalismo monopolistico.

- 1) SONNO JOI
- 2) FUKOKU KYOHEU
- 3) KOKUTAI
- 4) KOKKASHUGI

Il fukoku kyohei assumeva una nuova e più larga dimensione riguardo alla politica internazionale del Paese e introduceva elementi di esasperazione nel nazionalismo giapponese.

La politica del fukoku kyohei assunse una diversa conntazione e differenti obiettivi contribuendo alla ridefinizione, nella sua accezione compiuta, del kokutai (Sistema nazionale). Il kokutai era, nelle parole di ITO HIROBUMI, giustificato <<storicamente>> dalla fondazione della dinastia divina e dal carattere sacro del territorio giapponese. Inoltre, il kokutai era legittimato sul piano etico attraverso il richiamo ai valori confuciani di lealtà, obbedienza e pietà filiale ribaditi dall'Editto imperiale sull'Educazione.

Il kokutai era un sistema che assicurava l'attuazione della politica del fukoku kyohei e si fondava sull'ideologia dell'unità e della solidarietà nazionale. Era la sintesi di due tendenze compresenti nel nazionalismo giapponese "il kokkashugi", incentrato sull'autorità dello stato, e il kokuminshugi,

focalizzato sull'identità etnica o culturale. Questo concetto era ripreso anche dall'editto imperiale sull'educazione 1890. Dopo aver cantato due volte l'inno nazionale, gli alunni ne ascoltavano la lettura. Nelle scuole inoltre, era praticato l'inchino al ritratto dell'imperatore appeso in ogni aula. Il sentimento di venerazione e di rispetto nei confronti del sovrano faceva parte del bagaglio culturale di ogni giapponese, ed era peraltro, garantito dalla legislazione vigente.

Il confucianesimo divenne il fondamento morale della nazione, predicando la frugalità e il «buon comportamento», e vennero istituite cinque relazioni: (sovrano-suddito, padre-figlio, marito-moglie, tra fratelli e tra amici). Ciò costituì le premesse per definire i doveri e la posizione di ogni giapponese per il quale il richiamo alla lealtà, all'obbedienza e alla pietà filiale era costante.

L'ideologia del kokutai era connessa con la logica del profitto capitalistico e, in particolare, al problema dell'espansione imperialista del Giappone. Era la dottrina sociale sostenuta dalla classe dominante e veniva divulgata come necessaria per il «benessere comune» e propagandata in tutta la società giapponese, era l'affermazione del kokutai il quale era fondato sull'«armonia sociale» e sul nazionalismo. Il «benessere comune» fu per la classe capitalista dominante una parola d'ordine attraverso la quale imporre sacrifici e «frugalità» alla classe contadina sulla quale pensavano non soltanto oneri fiscali particolarmente gravosi.

I partiti giapponesi non si svilupparono «dal basso», ma furono frutto di dibattiti e lotte. Sono definibili partiti «dall'alto».

Per la realizzazione del kokutai, era indispensabile una vigorosa interpretazione del fukoku kyohei che soltanto l'armonia sociale e l'aggressività imperialista, propagandate dalla mistificazione ideologica della classe dominante, erano in grado di garantire.

Note: Il consiglio dei genro: Un organismo informale extracostituzionale. Potevano essere chiamati a farne parte eminenti personaggi della politica giapponese, quali oligarchi anziani ed ex primi ministri. Questo consiglio svolgeva una funzione di barriera, di filtro politico tra l'imperatore e i sudditi. Fu decisivo nella scelta dei capi di governo. In Giappone esistevano altri due centri di potere e di pressione dei quali i partiti politici dovettero tenere conto: l'alta burocrazia e la corte imperiale. I funzionari superiori dei ministeri intrecciarono strette connessioni con il mondo degli affari.

La corte imperiale, organizzata con la sua burocrazia indipendente del ministro di Casa imperiale e regolata da una legge specifica al di fuori della costituzione, svolgeva un ruolo nella sfera decisionale in virtù dei poteri conferiti all'imperatore dalla costituzione della legittimazione che il sovrano forniva con il suo assenso, palese o tacito alle decisioni del governo.

### **Capitolo 3 – ECONOMIA E SOCIETÀ RURALE NEGLI ANNI VENTI**

Dopo l'affermazione della politica imperialista in Cina, il Giappone dovette affrontare diversi elementi di crisi. La spedizione per contenere la Rivoluzione d'ottobre si prolungò fino al 1922. In

Corea e in Cina si svilupparono movimenti contro l'imperialismo nipponico che consistevano in scioperi e boicottaggi, rispettivamente il 1° marzo e il 4 maggio 1919. L'anno prima, l'arcipelago dovette affrontare i moti del riso che si diffusero presto nella maggior parte del Paese. Questi si scatenarono a causa di un esorbitante aumento dei prezzi dovuto al cattivo raccolto e alla speculazione di grandi importatori. I moti terminarono con una dura repressione della polizia e svariate sentenze di colpevolezza. Inoltre, il Giappone dovette affrontare una grave recessione dovuta alla depressione mondiale del 1920. La contrazione delle esportazioni nei mercati coloniali e la diminuzione della domanda interna ebbero un duro impatto sul mercato azionario. Tutto ciò provocò l'abbassamento dei prezzi per i beni di prima necessità e il fallimento di molte attività bancarie e commerciali. Alcune di queste furono aidate grazie all'intervento statale sotto forma di prestiti a basso interesse e sull'allargamento del credito, con gravi conseguenze inflazionistiche. Il violento terremoto nel Kantô del settembre 1923 aggravò la situazione, con oltre 100 milioni di morti e danni da quasi mezzo miliardo di yen. Estremamente dannose furono anche la stagnazione agricola, dovuta alla sempre maggiore importazione di riso da Corea e Taiwan, e il crollo dei prezzi della seta grezza e dei filati di cotone, dovuto alla contrazione della domanda sul mercato internazionale. Malgrado la stagnazione, la produzione agricola crebbe grazie all'aumento dell'utilizzo di concimi chimici, di macchinari avanzati e alla diminuzione della migrazione dalle aree rurali verso quelle urbane causato dalla disoccupazione industriale, anche se il surplus agricolo non riuscì a superare i debiti delle famiglie contadine. L'evoluzione della produttività agricola giapponese si scontrava con l'eccessiva frantumazione della proprietà terriera che, inoltre, favorì la formazione di uno strato di contadini proprietari ed affittuari medi (jikosaku-nô). Sul piano economico-sociale in ambito agricolo, prevalse l'accordo, spesso imposto dall'alto, piuttosto che la lotta di classe. Affinché ciò potesse accadere, la propaganda dell'ideologia kyôson kyôei (coesistenza e prosperità) fu essenziale. Detto ciò, non mancarono conflitti e vertenze da parte dei fittavoli. La maggior parte di queste si verificò nella regione sud-occidentale dell'arcipelago, poiché, data la più consistente migrazione verso le grandi città rispetto al nord, la pressione della popolazione sulla terra diminuiva ed era possibile chiedere canoni d'affitto minori. A ciò bisogna sommare un maggior contatto con le unioni sindacaliste operaie. L'estendersi delle vertenze e delle unioni locali di fittavoli portò, nel 1922, alla formazione della Nihon nômin kumiai (Unione dei contadini giapponesi). Tuttavia, il movimento risultò poco unitario poiché incapace di superare le divisioni interne e di spostare le vertenze anche sul piano sociale oltre a quello economico. L'aumento delle associazioni degli affittuari provocò la reazione dei proprietari (jinushi) che formarono le kyôwa-kai (associazioni della concordia) al fine di mantenere la loro posizione privilegiata, opponendosi alle vertenze e trovando degli accordi coi fittavoli. A tali unioni presero parte anche jikosaku-nô e piccoli e medi jinushi. Ai boicottaggi degli affittuari, i proprietari ricorsero a petizioni rivolte al governo per sedare le rivolte. Questo atteggiamento fu concausa dell'approvazione della Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico del 1925 che, tra le altre cose, garantendo ai proprietari terrieri di porre in atto sistemi di controllo. Il numero delle vertenze dei contadini cominciò ad aumentare dal 1920, data che segna l'inizio della crisi agraria per cause precedentemente discusse. Per attenuare la crisi nelle campagne, il governo potenziò i sussidi per la bonifica, cercò di controllare i prezzi del riso ed elargì prestiti a bassi interessi, elargiti dalla Banca ipotecaria e dalla Banca centrale per la cooperazione, creata nel 1923.

La percentuale delle famiglie che traevano il loro sostentamento esclusivamente dall'affittanza che facevano parte di unioni contadine corrispondeva, nel 1925, a meno del 20%. Questo perché i proprietari erano visti da molti fittaioli come protettori del benessere della comunità, atteggiamento influenzato da una serie di macchinazioni ideologiche progettate dalla classe dominante. A questo proposito operavano le forze di polizia, rappresentanti del governo centrale, i governatori provinciali e il sistema scolastico; quest'ultimo promuoveva un sistema di valori verticistico d'ispirazione confuciana, dove all'apice si trovava l'imperatore, che spingeva all'obbedienza e alla cooperazione per mantenere in salute l'apparato dello Stato. Importante fu anche la strumentalizzazione della religione scintoista per legittimare la figura dell'imperatore e il ruolo dei meibôka. Questi erano figure regionalmente importanti, come presidi, presidenti di banche o di consigli di città, che aiutavano i vari partiti a diffondere il consenso sociale. Il condizionamento dei vari villaggi avveniva anche grazie al controllo di associazioni rurali e cooperative industriali da parte del governo. L'ingerenza governativa era riscontrabile anche nelle cooperative agricole che elargivano prestiti a bassi interessi a piccoli coltivatori con alte stime di credito personale, trascurando coloro che non possedevano direttamente la terra. Anche l'esercito ebbe un ruolo importante nella creazione del consenso attraverso associazioni ad esso collegate, come la Teikoku zaigô gunjin-kai (Associazione imperiale dei riservisti) e la DaiNippon seinen-dan (Associazione della gioventù del Grande Giappone), che indottrinarono i giovani all'obbedienza ai superiori e alla collaborazione con la ricostruzione delle strutture di classe dei villaggi. Infine, è importante menzionare la corrente del nôhonshugi (ruralismo). Se, in un primo momento, i teorici di questo movimento sostenevano di essere contrari alla modernizzazione del Giappone e vedessero l'agricoltura come necessaria per creare un Giappone unito e armonioso (ruralismo burocratico), dopo la Prima guerra mondiale, i nôhonshugisha (i teorici, appunto) tentarono di modificare la loro visione per sostenere il nascente capitalismo nipponico e ottundere la coscienza di classe contadina, cercando di unire la popolazione rurale contro la società urbana e l'industria (ruralismo popolare).

## Capitolo 4 – PROLETARIATO E CETI MEDI NEGLI ANNI VENTI

La veloce ascesa del capitalismo in Giappone provocò un rapido processo di industrializzazione e, conseguentemente, di urbanizzazione. Dal 1908 al 1920 la popolazione urbana crebbe del 7%. Oltre al boom delle nascite, la crescita della popolazione nelle città fu anche dovuta a un importante esodo di contadini dalle campagne fino al 1920. La localizzazione industriale generò uno squilibrio demografico a vantaggio di Tokyo, favorita in quanto capitale, e delle aree pianeggianti, più favorevoli agli insediamenti industriali. Nel 1920, nella capitale, era presente il 21,4% di tutti i lavoratori salariati giapponesi. Grazie alla sua vicinanza con Tokyo, Yokohama riuscì a sviluppare il proprio porto. Nel Kinki, Osaka si affermò come principale centro finanziario e commerciale del Giappone, Kobe si espanse nell'ambito della cantieristica navale, Nagoya, poggiando sulle industrie tessili e della ceramica già esistenti e su un importante sviluppo dei trasporti, divenne una delle più importanti città giapponesi, mentre Kyoto, a causa della sua posizione, ebbe una crescita meno accentuata. Nel nord dell'isola Kyushu si sviluppò il settore minerario del carbone. Il conseguente sviluppo degli agglomerati urbanistici fu caratterizzato dalla

costruzione di edifici moderni nelle aree cittadine centrali e dall'apparizione di numerose baraccopoli nelle periferie. La rapida crescita industriale fu pronunciata durante la Prima guerra mondiale. Anche dopo il conflitto, metà della manodopera era impiegata nel settore tessile ed è importante sottolineare che, nel 1909, più del 50% della manodopera delle aziende con più di 10 impiegati era costituito da lavoratrici. Molti lavoratori venivano da aree rurali e lavoravano nelle varie aziende solo per un periodo limitato di tempo prima di tornare dalle loro famiglie. In Giappone, non v'era alcuna legislazione che regolasse i rapporti di lavoro e, anzi, il governo aveva promulgato una serie di leggi per limitare la libertà di stampa e d'opinione, tra cui la Chian keisatsu-hô (Legge di polizia per l'ordine pubblico) del 1900. Questa legge prevedeva l'intervento diretto delle forze dell'ordine per lo scioglimento di manifestazioni all'aperto o in luogo chiuso e associazioni sindacali. La crescente classe operaia cominciò a manifestare contro le condizioni di lavoro disumane alla quale era sottoposta, con un picco di vertenze nel 1907. Ciò portò il governo a promulgare, nel 1911, la Kôjô-hô (Legge sui luoghi di lavoro) che prevedeva il divieto d'impiego dei minori di 12 anni e limitava l'orario lavorativo a 12 ore, proibendo il lavoro dopo la mezzanotte. La legge, tuttavia, risultò poco efficace, poiché lasciava i dettagli della sua applicazione alle singole province, generando molteplici scappatoie. Nonostante la repressione governativa, le ristrette libertà d'espressione politica e sindacale provocarono molti scontri sul lavoro tra il 1917 e il 1919. Nel 1897, due socialisti cristiani, Takano Fusatarô e Katayama Sen, fondarono la Rôdô kumiai kisei-kai (Associazione per la promozione dei sindacati) che, purtroppo, venne sciolta dopo le leggi del 1900. Gli scioperi di stampo sindacalista si ridussero nel decennio successivo per poi riapparire con un certo rilievo nel 1911. Particolarmente importante fu uno sciopero dei tranvieri di Tokyo alla fine 1911, prima lotta ad essere condotta da socialisti e con la quale i lavoratori riportarono una vittoria completa. Nel 1912 fu fondata la Yûai-kai (Associazione della fratellanza) dall'intellettuale cristiano Suzuki Bunji, ispiratosi alle società di mutuo soccorso britanniche. L'associazione crebbe ininterrottamente fino al 1917, quando la risposta delle imprese si intensificò con l'aiuto delle forze governative, ma riprese nuovo slancio con i moti del riso del 1918. Di ritorno da Versailles, Suzuki Bunji decise di riorganizzare la Yûai-kai sul modello della AFL statunitense, ovvero, in sindacati di settore a base federativa regionale, rinominandola Nihon rôdô sôdômei yûai-kai (Federazione generale del lavoro del Giappone – Associazione della fratellanza o Sôdômei). Con la fondazione della Sôdômei, le lotte degli operai, malgrado i violenti tentativi di repressione della polizia, si intensificarono.

La concentrazione urbana giapponese, dalla fine del secolo al termine del primo conflitto mondiale, fu determinata anche dalla crescita del settore terziario. Con lo sviluppo industriale aumentò anche il numero di impiegati e dirigenti altamente specializzati che permise di dividere le aziende in maniera più efficiente. Inoltre, si espanse il sistema burocratico statale (i funzionari statali crebbero dai 52 mila del 1907 ai 308.200 del 1920). Nell'apparato statale, la sperequazione degli stipendi era molto accentuata. Tuttavia, l'atteggiamento e le scelte politiche del funzionario statale erano dettate soprattutto dalla difficoltà di trovare un nuovo lavoro in tempo di crisi e dagli obblighi e doveri che questo aveva nei confronti dei suoi superiori piuttosto che dalle sue esigenze e condizioni economiche. Questo tipo di rapporti facilitò l'atteggiamento conservatorio di piccoli e medi funzionari che impedì la costituzione di pericoli per l'integrità statale.

Durante e subito dopo la prima guerra mondiale si formò una classe media che esprimeva idee politiche liberali, progressiste e individualiste in antagonismo con ciò che rappresentavano le zaibatsu. Vari giornali democratici ebbero un ruolo di primo piano nella lotta per l'istituzione di un governo parlamentare. Questi criticarono duramente il veto governativo alla pubblicazione di articoli sui moti del riso e intensificarono la loro azione dopo l'elezione a presidente del Consiglio di Hara Takashi in quanto "uomo di partito". Tra queste riviste progressiste si ricordano l'Osaka asahi shinbun, il Kaizō e il Warera. Queste istanze progressiste arrivavano soprattutto da Tokyo e dalle città industriali del Kansai e furono appoggiate da movimenti operai e studenteschi. Queste idee corrispondevano all'applicazione del minponshugi in Giappone, ovvero il governo del popolo per il popolo. Le richieste di ricostruzione e cambiamento politico si coagularono nel fusen undō, il movimento per il suffragio universale, ritenuto necessario per la democratizzazione del Paese. L'undō era spaccato al suo interno tra chi prediligeva la solidarietà sociale e tra chi propendeva per l'espressione dei diritti dei lavoratori.

Dall'inizio del secolo, furono molteplici le organizzazioni che cercarono di lottare per la salvaguardia degli operai. Oltre la già citata Sōdōmei, possiamo ricordare la Shakaishugi dōmei (Lega per il socialismo) del 1920. Dal suo repentino scioglimento nacque il Partito comunista giapponese (Nihon kyōsan-tō) che ebbe a sua volta vita breve a causa di divergenze ideologiche interne e di violente repressioni poliziesche. In seguito, vennero creati altri partiti con simili ideologie, ma molto più moderati. Nel 1925 dalla Sōdōmei si staccò un branca di lavoratori rivoluzionari che fondarono il Nihon rōdō kumiai hyōgikai (Consiglio dei sindacati del lavoro giapponese), che si differenziava dalla prima per l'appoggio che questa fornì agli operai oppressi di altri Paesi. La Sōdōmei, invece, esprimeva una natura reazionaria e imperialista. Ciò viene palesato dalle diverse reazioni delle due fazioni in occasione dello sciopero di Shanghai del maggio 1925. L'elezione di Hara Takashi a primo ministro, avvenuta nel 1918, fu accolta con positività da coloro che erano favorevoli alla democratizzazione dell'arcipelago, per il fatto che il suo governo era formato principalmente da membri del suo partito appartenente alla Camera bassa. Tuttavia, a causa delle relazioni di Hara con la Camera alta e vari burocrati, il primo ministro cessò rapidamente il suo sostegno a ideali liberali e a lotte sindacaliste a favore di una linea più conservatrice. Significativo fu il supporto governativo per la fondazione della Kyōchō-kai (Associazione per la collaborazione) il cui scopo era formulare proposte e soluzioni conciliative in fatto di politica sociale per smorzare le tensioni dei sindacati. Le politiche della Kyōchō-kai derivavano dal fallimento dell'azione di consenso nella classe operaia delle associazioni militari, poiché i lavoratori iniziavano a organizzarsi in sindacati e a tentare d'imporre la contrattazione collettiva. Il tentativo di contrastare i sindacati si acuì coi governi successivi a quello Hara. Particolarmente dura fu la reazione del generale Yamamoto che fece uccidere nove militanti di sinistra. Dopo il terremoto nel Kantō del 1° settembre 1923, gruppi di vigilantes ed ex poliziotti uccisero circa 3.000 lavoratori coreani e 300 cinesi. Nonostante il costante impegno nella lotta operaia, il numero di adesioni ai sindacati risultò esiguo e profondamente diverso a seconda del settore d'impiego, fattore che determinò l'assenza di una risposta decisa all'aumento dei prezzi e della disoccupazione tra il 1924 e il 1925.

Il governo di coalizione tra Club riformatore, Kensei-kai e Seiyū-kai presieduto da Katō Takaaki mantenne stretti rapporti con la Mitsubishi zaibatsu, la quale non mancò di finanziare il partito. A

questo governo si possono attribuire un cauto suffragio universale e una nuova legge liberticida: la Chian iji-hô (Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico). Il primo veniva garantito a tutti i maschi con età superiore ai 25 anni. L'elettorato attivo poteva essere esercitato solo dopo aver dimostrato di non essere indigente e dopo un anno di residenza nel collegio elettorale. Per poter esercitare l'elettorato passivo, era necessario avere raggiunto il trentesimo anno d'età e versare una cauzione di 2.000 yen che venivano incamerati dalle casse dello stato se il numero di voti del candidato non corrispondeva a quello richiesto per l'elezione. La seconda era funzionale alla repressione delle ideologie e delle lotte democratiche, liberali e comuniste, o, più in generale, di qualsiasi possibile minaccia del kokutai (sistema nazionale). Secondo l'interpretazione della classe dominante, il kokutai era tutto ciò che il cittadino leale doveva difendere, come l'armonia sociale e l'assoluta fedeltà all'imperatore. La promulgazione di tale legge fu, probabilmente, dovuta al forte timore della vecchia compagine politica di poter essere sostituita da partiti di massa, mentre l'utilizzo della teoria del sistema nazionale fu funzionale a mascherare le posizioni contrastanti dei partiti rispetto a quelle della sempre più eminente classe media.

## **Capitolo 5: CRISI BANCARIA, GRANDE CRISI ED ECONOMIA DI GUERRA**

Negli anni '20 in Giappone si succedettero svariate crisi finanziarie. Le esportazioni e la produzione variavano in base ai tassi di cambio dello yen. Le industrie chimiche e pesanti subirono le peggiori conseguenze, dato che gli zaibatsu non vi investirono, essendo esse prevalentemente statali. L'industria cotoniera aveva saputo bilanciare bene il proprio capitale e fu perciò in grado di autofinanziarsi e sostenere l'imperialismo giapponese.

Il Giappone fu più lento dei Paesi occidentali a riprendersi dalla crisi del '20-'21 e la situazione si complicò col terremoto del 1923. Si pensò di ripristinare lo standard aureo, ma sarebbe stato necessario superare l'anomalia dei titoli terremotati. Si notò che molti titoli terremotati avevano anche altri storici problemi: questo diffuse il panico e nel 1927 molti corsero a recuperare i propri risparmi, mettendo in crisi le banche (Watanabe). I prestiti elargiti dal governo si rivelarono insufficienti, la Suzuki fece bancarotta e questo cadde; quello nuovo creò un piano che mettesse fine alla crisi, concedendo prestiti d'emergenza. La conseguenza fu il fallimento delle piccole banche e delle piccole imprese ad esse collegate; crebbe così ulteriormente l'influenza delle zaibatsu. La crisi non fu pienamente superata fino al 1929.

A influire ulteriormente sull'economia giapponese, ci fu l'effettiva riadozione dello standard aureo assieme al crollo di Wall Street. Erano favorevoli alla base aurea gli esportatori, che non avrebbero così più risentito delle oscillazioni nel valore dello yen. Col tracollo della borsa statunitense l'industria ne risultò danneggiata: le esportazioni dipendevano dalla prosperità americana. Il prezzo della seta crollò, lasciando in difficoltà molte persone che ne avevano fatto la propria professione; il governo intervenne, ma per via delle grandi quantità prodotte e residuali, la ripresa fu lenta. La depressione mondiale causò però conseguenze all'intera economia, con forti diminuzioni dei prezzi e col mancato rimborso dei prestiti; la bilancia con l'estero era fortemente negativa. Ne furono vittime anche il settore cantieristico e della navigazione, oltre che tutti i settori produttivi.

Nel 1931 Takahashi Korekiyo, ministro delle finanze, dilatò la spesa pubblica, ridusse i tassi d'interesse, promosse sussidi a favore dell'economia rurale e abbandonò la base aurea.

L'ampliamento degli stanziamenti e l'abbandono dello standard oro marcarono l'abbandono della politica economica classica e furono sintomo dell'avvio verso il fascismo. Vennero aumentate le spese militari per sostenere l'invasione della Manciuria, secondo la politica del riarmo. Molto meno venne speso per favorire l'agricoltura. Quantomeno il sostegno all'industria bellica favorì i settori chimico e pesante, che essendo deboli avevano risentito molto della crisi. Bisogna tenere a mente comunque che nuovi zaibatsu si erano formati la loro fetta di mercato proprio in quei settori, per competere coi vecchi; non essendoci molte piccole imprese, gli zaibatsu poterono creare veri e propri cartelli di vendita.

All'abbandono della base aurea e abbassatosi il valore dello yen, seguì un immediato aumento delle esportazioni; a variare rispetto a prima fu l'incidenza delle singole merci che venivano esportate, a svantaggio delle piccole imprese. Anche in questo contesto lo sviluppo dell'industria bellica venne finanziata, oltre che da nuovi investimenti privati, anche dall'industria cotoniera, che arrivò a superare le esportazioni tessili inglesi.

Nel periodo della crisi il governo mantenne i propri finanziamenti fissi su ciò che già era finanziato, dando una certa importanza al settore del ferro e dell'acciaio. Anche durante il periodo seguente l'invasione della Manciuria, il peso fiscale non crebbe. Lo stato diede così il via al passaggio al capitalismo monopolistico di stato e favorì norme antirecessive.

Attraverso una politica inflazionistica, poterono imporsi prezzi monopolistici, a beneficio del capitale monopolistico.

Anche la casa imperiale svolse una certa funzione, più politica che economica: convergeva con gli interessi dei gruppi monopolistici a mantenere la dominazione di classe nel Paese e ad accrescere la potenza giapponese all'estero. Il patrimonio imperiale era stato molto accresciuto con l'acquisizione di terre, azioni bancarie e svariate partecipazioni azionarie; investì inoltre in società impegnate nello sfruttamento imperialista e in banche appartenenti agli zaibatsu; con l'aumento di capitale, gli investimenti continuarono a crescere.

Da tutti i precedenti investimenti, la casa imperiale trasse enormi profitti annui: questo confermerebbe la teoria secondo la quale, se i dati erano stati tenuti nascosti, è perché non tutti i soldi imperiali sono stati spesi per questioni di corte. Questo fu reso possibile anche dagli interessi comuni tra la casa imperiale e gli zaibatsu.

Gli zaibatsu avevano da tempo preso contatti coi più svariati àmbiti del potere e avevano sfruttato le crisi per concentrare il capitale. L'invasione della Manciuria tuttavia fu un evento che rovinò il monopolio degli zaibatsu, ma non a favore della libera concorrenza, bensì di altri, nuovi zaibatsu. I nuovi zaibatsu erano particolarmente attivi nel capo chimico, pesante e dell'energia (produzione di gas ed elettricità). Benché la percentuale d'investimento dei nuovi zaibatsu nei suddetti settori fosse maggiore, era però comunque minore di quella degli zaibatsu vecchi, ad eccezione del settore chimico.

Alcuni sostengono che il cambiamento fu dovuto al rifiuto dei vecchi zaibatsu a legarsi alla destra nazionalista, altri che sia dovuto a questioni di riorganizzazione interna. Appare però improbabile che l'imperialismo giapponese non sia stato almeno inizialmente favorito dai vecchi zaibatsu.

L'estendersi dell'economia di guerra richiese inoltre un'accresciuta quantità di capitali da parte delle società ad essi affiliate.

Anche in ambito mancese il supporto dei vecchi zaibatsu non fu assente. Alcuni gruppi militari iniziarono una polemica in opposizione agli zaibatsu, almeno finché questi non si rivelarono fondamentali per l'imperialismo. Conversero gli interessi espansionistici dei gruppi monopolistici e l'interesse all'espansione militare, aiutate dall'uscita dalla Società delle Nazioni.

Dall'istituzione di un gran numero di cartelli al capitalismo monopolistico il passo è stato facilitato dai comuni interessi di zaibatsu e alti funzionari civili. La burocrazia giapponese garantì sempre ampi margini di manovra al grande capitale. La ristrutturazione economica avvenuta durante la Grande Crisi e l'espansione produttiva conseguente all'invasione della Manciuria apportarono grandi profitti. Tra la conquista della Manciuria e l'invasione della Cina, il capitale monopolistico accrebbe i propri investimenti. Lo stato intervenne politicamente in tre fasi: nella prima si consolidò il capitalismo monopolistico di stato; la seconda e la terza hanno seguito nel periodo fino alla guerra del Pacifico e poi fino alla resa del '45.

La guerra del Pacifico assorbì progressivamente tutte le risorse dello stato, abbassando il tenore di vita medio. Per via delle sanzioni date a causa dell'invasione del Vietnam, si erano anche ridotte le esportazioni.

Fu dunque la correlazione tra interessi del capitale monopolistico e i circoli militari oltranzisti ad accentuare la spinta espansionistica che portò il Giappone a lato delle altre potenze fasciste.

## **Capitolo 6: OPERAI E CONTADINI DALLA GRANDE CRISI ALLA FINE DEL CONFLITTO**

La progressiva concentrazione di capitale, il potenziamento dei settori chimico e pesante e gli interventi governativi atti a sanare i problemi della Grande Crisi, impedirono il miglioramento della politica agraria, a discapito di quasi la metà della popolazione.

La legge per l'arbitrato dell'affittanza modificò la situazione delle campagne. Il peggioramento delle condizioni rese obsoleta la legge che garantiva la proprietà fondiaria a svantaggio delle forze economiche rurali; il problema era noto ai gruppi dominanti, ma era necessario salvaguardare i diritti dei proprietari terrieri (jinushi) prima di agire. I jinushi, che non erano solo grandi possessori, fecero pressione sui politici più sensibili alle tematiche. Solo nel 1938, pertanto, vennero promulgate leggi a favore dei coltivatori e non dei jinushi. Il tentativo di aiutare le campagne non era nuovo: c'erano già stati stanziamenti,...; nel 1932 era stato messo in atto il movimento per la *riabilitazione attraverso l'autoaiuto*, che però erano spesso dominati dagli stessi proprietari terrieri. Nel decennio 1928-1938 la situazione rimase pressoché immutata: le terre possedute o in affitto coltivabili rimasero quasi identiche.

Negli anni '30 la società urbana ancora non poteva assorbire coltivatori che volessero spostarsi; inoltre circostanze avverse (raccolto abbondante con calo di prezzo, pessimi raccolti, Grande Crisi) il carico di debiti e affitti divenne insostenibile. Si stima che ogni famiglia rurale fosse indebitata per una somma superiore alle rendite di un anno!

Dopo il crollo del 1930, il prezzo del riso rimase basso a lungo e neanche l'allevamento di bachi da seta fu in grado di aiutare le famiglie rurali, dato che in seguito alla Grande Crisi l'esportazione della seta era molto diminuita.

Per garantirsi il consenso delle masse contadine, lo stesso ministero della guerra si interessò alle loro condizioni economiche, anche perché buona parte dell'esercito era composto da figli di contadini. Dato che il programma di autoaiuto non stava funzionando, venne elaborato nel 1934 un piano per la *rinascita dei villaggi*. Sostenere le realtà rurali era essenziale per garantire risorse alimentari in caso di guerra.

Il sostegno militare alle campagne provocò effettivamente un consenso popolare verso i piani espansionistici.

Esisteva una forte conflittualità nelle comunità rurali giapponesi: i fittavoli aprirono varie vertenze contro i proprietari terrieri che venivano spesso rchiuse a favore dei proprietari, per via delle consuetudini locali per loro fortemente vantaggiose. L'organizzazione del movimento contadino che avrebbe potuto essere d'aiuto venne ostacolata dal particolarismo, dalla frammentazione della sinistra giapponese e dalla repressione delle autorità.

Nel 1928, a fronte di una crescente persecuzione, si mise in atto l'unificazione di tutti i gruppi contadini, ma venne violentemente repressa anche per via dei mancati collegamenti tra i gruppi contadini e quelli operai. Era debole inoltre il movimento contadino perché riuniva al proprio interno grandi e piccoli proprietari, impedendo agli affittuari e ai piccoli proprietari di unirsi e concentrarsi sul problema comune: le basse rendite fondiarie.

La situazione era fomentata dall'idea del ruralismo: le comunità agricole avrebbero dovuto svolgere la funzione di cellula base produttiva e questo impediva di vedere i nessi tra i contadini e gli operai. Il ruralismo avrebbe portato la pace e l'armonia necessarie alla formazione del Grande Giappone, che colle sue conquiste sarebbe stato al pari delle altre potenze.

I contatti tra movimento contadino e operaio i legami rimasero labili, anche per via delle restrizioni legislative, della canalizzazione del consenso e della repressione.

Nel 1925 entrò in vigore la legge per il mantenimento dell'ordine pubblico, sintesi della politica di coercizione e di estorsione del consenso; contemporaneamente venne riaffermato il kokutai nella figura dell'imperatore. Una delle conseguenze di questa legge fu per esempio la retata di massa che colpì esponenti e militanti del partito comunista il 15 marzo 1928 dopo il relativo successo dei gruppi di sinistra alle elezioni dello stesso anno. Dopo quegli arresti venne messo al bando il Partito degli operai e dei contadini, la Lega della gioventù proletaria e ogni gruppo che potesse anche solo lontanamente essere accusato di simpatizzare per i comunisti. La legge venne ulteriormente inasprita visto il seguito che aveva il comunismo nelle università, arrivando alla pena di morte. Vennero stilate liste di libri e riviste proibite, nipponizzate le idee estere e sorvegliati i gruppi di ricerca nel tentativo di scoprire organizzazioni illegali. Vennero istituiti degli apparati di polizia per il controllo delle idee per punire i "crimini di pensiero". Gli arresti del marzo-aprile 1928 decimarono i capi del partito comunista e demotivarono progressivamente l'impegno dei militanti. In certi casi veniva messa in atto la *tenko*: il sospettato veniva affidato a un garante che ne sorvegliava azioni e relazioni, facendo pressione perché abbandonasse le "idee dannose". Benché la persecuzione politica dei militanti di sinistra fosse molto forte, e il tentativo di creare consenso verso il kokutai altrettanto pressante, i movimenti sindacali si opponevano ancora alla classe dominante.

Nel dicembre 1928 i capi e militanti comunisti ancora in libertà fondarono la "Lega per l'acquisizione delle libertà politiche", un "Consiglio delle unioni del lavoro" e una "Unione dei

contadini". La risposta popolare a queste iniziative andò però affievolendosi, a causa della stretta autoritaria del Paese e della minore incidenza sulla classe operaia dopo l'uscita dalla crisi. I movimenti, in poco tempo, si ritrovarono a sopravvivere solo fintantoché avessero seguito le disposizioni e gli interessi della classe dominante.

Nel 1937 ci fu un improvviso aumento all'adesione alle lotte, per via della spirale inflazionistica, così come per l'appoggio del proletariato ai partiti opposti alla classe dominante. Nonostante l'opposizione, diversi partiti di stampo antifascista ottennero risultati intorno al milione di voti; ne ottennero meno i partiti dichiaratamente fascisti. Subito dopo le elezioni ebbero così nuovamente inizio le lotte, anche in seguito agli arresti di molti studenti e uomini di cultura. Con l'invasione giapponese della Cina però le proteste diminuirono per evitare la diminuzione della produzione bellica. L'ultima ondata di proteste si ebbe nel 1939, quando per via di due nuove ordinanze i salari venivano ulteriormente ridotti.

La conciliazione tra classe dominante e lavoratori avvenne nel nome della "Associazione patriottica per la produzione", istituita dal capitale monopolistico; essa fece tramontare le ultime organizzazioni autonome.

In questo modo scomparvero i sindacati e le condizioni di vita peggiorarono tanto.

Tra il 1927 e il 1940 crebbe la popolazione industriale e con essa il numero di abitanti delle città, tanto che nel 1940 nelle sei principali viveva il 20% dei giapponesi.

In seguito alla Grande Crisi furono soprattutto gli imprenditori a trarne profitto, tramite la compressione dei salari, i licenziamenti e l'incremento della produttività. I salari persero in quel periodo molto potere d'acquisto e risultano secondo alcuni dati, estremamente più bassi di quelli di altri Paesi nella stessa epoca. Col potenziamento del capitalismo monopolistico diminuirono dunque sia i salari, sia il livello di vita dei lavoratori: i consumi diminuivano e il costo dei prodotti di prima necessità cresceva. Le giornate lavorative medie partivano da 12 ore, per arrivare, nelle maggiori manifatture tessili, a 19 ore. Esistevano teoricamente leggi atte a evitare sfruttamenti del genere, ma queste venivano ignorate dagli industriali, attivamente sostenuti dagli organi del ministero dell'Interno, in un'ottica di potenziamento economico del Giappone.

Nel periodo della crisi inoltre, la produzione diminuì e molte persone si trovarono senza lavoro: secondo varie fonti i disoccupati, nel 1930, sarebbero stati tra l'1,5 milioni e i 3 milioni.

Estese furono le migrazioni di ritorno: i disoccupati tornavano ai paesi d'origine, cercando lavoro nella già affaticata economia rurale. Il governo diede sussidi per opere di manutenzione, ma i salari erano miseri e le effettive possibilità di lavoro poche. Anche i piccoli imprenditori furono investiti dalla crisi, trovandosi privi di credito bancario: da essi dipendeva il 57% dei lavoratori.

Nel settore industriale le maggiori tensioni nacquero nell'ambito tessile, dove nel triennio 1930-1932 si ebbero azioni di lotta atte a difendere il salario e il posto di lavoro.

Importante fu l'invasione della Manciuria: politicamente fu il tentativo di colpire il movimento rivoluzionario cinese e di costruire una base continentale antisovietica; economicamente fu d'aiuto nell'ottenimento di preziose materie prime; in Giappone permise l'ottenimento delle finanze perdute colla crisi e la creazione di un obiettivo unificante.

L'industria pesante e chimica presero il posto di quella leggera grazie alla propria importanza strategica; questo comportò cambiamenti nella struttura della forza lavoro.

Per fini di controllo la classe dominante aveva a lungo cercato di imporre la visione conservatrice della società con il villaggio rurale al centro; la visione tuttavia era in contrasto col processo di inurbamento, grazie al quale le masse operaie avrebbero potuto cominciare a lottare attivamente, unite. Fu anche per questo che la classe dominante agì come fece, reprimendo ogni tentativo di organizzazione. La necessità di repressione si fece infatti più chiara durante l'invasione della Cina, quando aumentarono le lotte del proletariato, pur debolmente organizzato, e si rese necessario rinsaldare il consenso al *tennousei*, il principio dell'armonia sociale con al centro il villaggio. Il "fascismo basso" (la destra civile e i militari) furono sconfitti con la morte di Kita Ikki e dei responsabili del fallito colpo di stato del febbraio 1936; la lotta antioperaia e anticontadina venne invece divisa tra diversi interventi. I primi interventi furono quelli che chiesero l'appoggio governativo per la costituzione, in ogni impresa, di "Associazioni patriottiche per la produzione), per definire e migliorare i rapporti tra imprenditori e lavoratori. Dopo una serie di incontri tra gli uomini più importanti della classe dominante, nel 1939 vennero create le "Federazioni patriottiche per la produzione", che diverranno nel 1940 "Associazioni patriottiche per la produzione del Grande Giappone". Gli scopi dell'associazione erano naturalmente del tutto connessi a quelli della classe dominante: si trattava di coercizione allo scopo di ottenere consenso. Non a caso i presidenti e direttori di stabilimento divennero anche capi dell'associazione a livello imprenditoriale.

Non si trattò dunque di una presa di potere né da parte delle aziende né da parte del governo: entrambe le parti erano consapevoli del processo in corso. Dato che la sola imposizione, tuttavia, non sarebbe stata sufficiente a bloccare ulteriori rivolte in seguito all'aumento della produzione durante la guerra, nel 1938 venne promulgata la "Legge di mobilitazione generale nazionale", che legittimava gli interventi governativi nei rapporti tra capitale e lavoro, ponendo l'incremento della produttività come problema centrale.

Quando, nel 1942, la guerra, da anticinese, divenne del Pacifico, venne pubblicato il "Piano per il consolidamento delle strutture delle associazioni patriottiche per la produzione nelle imprese industriali" e le unità di base del patriottismo produttivo vennero riorganizzate in strutture di gruppi paramilitari. L'associazione aziendale per la produzione ricalcava dunque infine la struttura dell'impresa, ricercando l'adesione agli obblighi imposti dagli obiettivi produttivi.

Dopo Pearl Harbour giovani e donne furono chiamati a produrre, mentre enormi masse erano chiamate alle armi. Solo in quel periodo infatti la popolazione iniziava ad accettare, tramite la coercizione, la necessità di una produzione più massiccia, mentre i controlli sulla società erano presenti da più tempo. Nel 1940 il Ministero dell'Interno aveva riorganizzato i *tonarigumi*, gruppi di vicinato, con evidenti funzioni propagandistiche. Questi erano poi riorganizzati in associazioni cittadine e poi in federazioni. Dato che questi gruppi non si formarono spontaneamente, la loro diffusione è una prova della presa ideologica che i gruppi nazionalisti avevano sugli ignari cittadini. Nel 1938, sui 13 milioni di abitanti che abitavano le sei principali città giapponesi, 3,2 milioni erano organizzate in tonarigumi. Così facendo, si era nel tempo eliminata ogni libertà civile e politica, il controllo in fabbriche e campagne era sempre più soffocante e, infine, coi tonarigumi si era raggiunto anche il nucleo familiare. Gli obiettivi del blocco di potere erano due: il sostenimento sul piano ideologico della guerra con la Cina e la prevenzione di possibili rivolte da parte dei ceti operai e contadini, le cui condizioni di vita continuavano a peggiorare.

Non furono le necessità della difesa nazionale a determinare la repressione antiproletaria, bensì quelle della difesa degli interessi economici e politici del capitale monopolistico.

IL FASCISMO GIAPPONESE

Distinzione necessaria tra fascismo dall'alto e sistema fascista.

IL fascismo dall'alto si può anche chiamare sistema fascista.

1919 creazioni di club, gruppi e associazioni non ufficiali e non riconosciute dall'amministrazione che saranno fondamentali per la trasformazione fascista.

Nel tempo questi gruppi diventano espressamente antisocialisti, anticomunisti, antianarchici, antistudenti e professori liberali.

## Capitolo 7 – CLASSE DOMINANTE E FASCISMO DI BASE. INTERRELAZIONI E INTERAZIONI

ANALISI DEL FASCISMO DAL BASSO

TEORIA DI KITA IKKI -> lineamenti delle misure per la riorganizzazione del Giappone

4 punti principali

- **PIANO POLITICO:** polemiche contro le "cricche" elitarie (banchieri, burocrati, militari e politici), la loro eliminazione completa è fondamentale per la riorganizzazione del Giappone. Si può arrivare a questo risultato con un colpo di stato effettuato dai militari non facenti parte della cricca, si scioglierà il parlamento in un secondo momento, sospendendo la costituzione. Adottando la legge marziale per tre anni, l'imperatore sarà assistito nella gestione del paese da un assemblea di consiglieri scelti da quest'ultimo. Si toglierà così il potere alla camera dei pari, centro del potere nobiliare.
- **PIANO ECONOMICO:** eliminazione della concentrazione del capitale. Attuazione attraverso riforme sulla limitazione della proprietà privata, intaccando così il potere delle zaibatsu. E inizio di una salvaguardia dei lavoratori sotto un ministero del lavoro, che avrebbe avuto potere sulle decisioni produttive e sulle vertenze del lavoro. PURA DEMAGOGIA.
- **PIANO POLITICO-IDEOLOGICO:** ritorno alla tradizione necessaria. La presenza di antagonismi è dovuta al poco attaccamento del popolo al Kokutai.
- **PIANO ESTERO:** Kita Ikki diventa un rappresentante atipico del Panasiatismo, un imperialismo giapponese aggressivo, che come idea concorda con la volontà dei vertici di potere del momento. L'Asia dovrebbe diventare un sistema feudale, con a capo il Giappone, legato insieme da una Pace Feudale. A questa pace si arriverà con un'alleanza con USA, che combatterà gli Inglesi e la Cina che combatterà i Russi.

## 1931-1932 INVASIONE DELLA MANCIURIA

Acceleramento fascista. Il governo di unità nazionale appiattisce ogni dissenso.

Creazione di diverse associazioni sempre più potenti e diffuse.

MEINIKAI E KODOKAI Associazioni con in comune il richiamo al kokutai, il pensiero sulla politica interna e sugli armamenti, richiesta di annullamento del trattato di Londra e persecuzione della politica aggressiva in Asia. Pensieri diversi sugli obiettivi politici, Meinkai riforma fondata sulla riorganizzazione politica passiva, con dirigenti provenienti da realtà urbane, imprenditori, generali e borghesi. Kodokai, associazione dei riservisti, demagogia come riorganizzazione della struttura economica capitalistica e speranza nella realizzazione dell'economia di stato, con come dirigenti contadini e ufficiali.

Caso Minobe: 1911 Minobe, professore e costituzionalista enuncia la "Teoria dell'organo", secondo la quale l'Imperatore era un organo dello stato e non al di sopra di esso. Nel 1935 il Kodokai organizzò un ampio movimento di massa contro Minobe, con l'accusa che la sua teoria avrebbe offeso il Kokutai.

## 1935 ASSEMBLEA DEL CIRCOLO DEI MILITARI

Discussione sull'organizzazione dell'esercito

- Tradizionalisti, fazione della via imperiale e della lealtà all'Imperatore, Kodoha. Pensavano che la lealtà, fedeltà all'imperatore e concentrazione spirituale avrebbero reso redditizio l'affronto con il nemico.
- Riformisti, fazione di controllo Toseiha. Riorganizzazione del dell'esercito sulla meccanizzazione delle unità e sulla specificazione tecnica.

Appare una categoria di militari chiamati "Giovani Ufficiali", persone influenzate dal pensiero di Kita, famosi per gli atti terroristici. Si legano da subito al pensiero Kodoha e ne iniziano a fare parte.

## 1936 incidente del 26 febbraio

I Giovani Ufficiali attuano l'uccisione del ministro delle finanze e altre persone in cariche importanti e l'occupazione di vari edifici pubblici e ministeri. Azione mossa dalla volontà di restaurazione attraverso la violenza.

Fallirono a causa del rifiuto dell'Imperatore di proclamare la restaurazione e di nominare il primo ministro scelto da gli esponenti dei cospiratori, e l'abbandono del kodokai come sostegno, dato il cambio di idea sull'azione con presa di forza.

I giovani ufficiali vengono condannati e in buona parte uccisi.

## 1937

Konoe Fumimaro diventa primo ministro, si inizia la guerra contro la Cina e le truppe Giapponesi entrano a Nanchino.

## Capitolo 8 – IL DOMINIO DEL BLOCCO DI POTERE FASCISTA

## PROCESSO DI TRASFORMAZIONE FASCISTA

### PARTECIPANTI:

- zaibatsu: accordo militare di produzione bellica, indispensabile per il profitto e la garanzia di espansione
- esercito: strumento di aggressione straniera e difesa dei possedimenti, più un ruolo preciso per controllare le classi antagoniste mantenendo l'ordine e soprattutto a livello ideologico. Il soldato era il massimo interprete del kokutai.
- funzionari ministeriali: elemento di specificità del sistema fascista. Pianificano le risorse e l'economia, centro organizzativo dell'ideologia del consenso e della politica di inasprimento dei controlli a livello sociale.

Negli anni successivi vi è una mobilitazione alla produzione, ma l'inasprimento delle norme legislative e l'aggravarsi della situazione bellica portano a un calo nella produzione.

### Azione coercitiva dell'amministrazione statale

- Apparato ideologico forte
- Leva sul morale sociale, si adotta il patriottismo produttivo, lavoratori che non potevano lamentarsi delle troppe ore in fabbrica perchè avevano ruolo fondamentale nel paese, pari a quello dei militari
- Politica installata nella scuola e nei media

1940

Giappone firma patto tripartito con IT e GE, mentre ancora in guerra con la Cina.

Aumento della diffusione della cultura morale nazionale con testi nelle scuole, censura dei giornalisti e delle riviste, restrizioni e supervisione delle forme di espressione di pensiero sempre più strette, censura della radio. Tutte queste restrizioni resero più diffusa la disinformazione sulla situazione bellica del Giappone, rendendo più facile mantenere il consenso.

Si arriva a una centralizzazione del potere politico con il Nucleo Centrale, chiamato Associazione di sostegno della direzione imperiale. Concepito non come partito politico, ma come associazione ufficiale e nazionale che avrebbe reso possibile rappresentare tutta la nazione. I membri sarebbero stati nominati dal presidente. Data inoltre la "richiesta" di scioglimento di tutti i partiti, l'Associazione rimase come unico e vero partito presente. Ne facevano parte gli alti esponenti militari e la destra riformatrice.

L'Associazione diventa lo strumento terminale per il consolidamento del fascismo.

Si dà un'idea nazionale assegnando a ogni provincia, distretto, città e quartiere un rappresentante che ovviamente aveva potere simbolico.

La trasformazione da partito unico a movimento ideale inizia ad avere le sue prime problematiche poco dopo la sua creazione. La doppia funzione di Konoe, come primo ministro e come presidente

dell'Associazione. Inoltre si dovette riconoscere il lato governativo dell'associazione, che quindi iniziò ad essere osteggiata e ad essere accusata di essere "rossa".

1941 dimissioni dell'Assemblea e nuovo governo, scoppio della guerra nel Pacifico e attacco a Pearl Harbor.

Tojo, nuovo capo del governo, trasforma l'Associazione in movimento ideale attraverso

- Elezioni generali, ovviamente fittizie, per ratificare il regime esistente
- Unificazione sotto l'associazione dei gruppi di movimento nazionale promossi dal governo

## CONCLUSIONE

L'influenza e l'apporto dei funzionari civili e militari nell'Associazione fu lo strumento fondamentale della ristrutturazione del fascismo imperiale. Il suo completamento fu attuato controllando le classi subalterne e difendendo gli interessi delle classi dei capitalisti e del capitale monopolistico.